Sicurezza e salute

Donne e malattie professionali, quel che occorre sapere

La rivista 2087 pubblica un rapporto dell'Istituto sindacale europeo (Etui). Le problematiche maggiori: il cancro e i disturbi muscolo scheletrici. Accedere agli indennizzi è più difficile per le donne DI ENRICO GALANTINI

di **Enrico Galantini**

"Praticamente in tutta Europa le donne continuano a subire una specie di ostracismo da parte dei regimi di riconoscimento delle malattie. Si tratta di pura e semplice, e ampiamente ignorata, discriminazione". Lo scrive Laurent Vogel, direttore dell'Istituto sindacale europeo (Etui), nella prefazione al rapporto numero 118 dell'Etui, dedicato appunto a "Donne e malattie professionali in Europa". Rapporto realizzato nel 2010 da Daniela Tieves, ricercatrice ospite dell'istituto, che **2087 ha appena pubblicato** in un doppio quaderno in occasione dell'8 marzo.

"Nel caso delle malattie professionali – continua l'analisi di Vogel – è assai più difficile per le donne, rispetto agli uomini, accedere agli indennizzi economici della sicurezza sociale o a quelli delle assicurazioni private. È una discriminazione sistemica che opera su meccanismi indiretti. Il fatto stesso di essere una donna proibisce l'accesso a un'indennità. Una vasta gamma di attori – dai servizi di medicina del lavoro che organizzano la sorveglianza sanitaria agli enti che contrattano la tabella delle malattie professionali indennizzate – hanno creato questa situazione che non fa altro che rafforzare lo stereotipo secondo il quale il lavoro delle donne è generalmente meno pericoloso per la salute rispetto a quello maschile".

Questo rapporto, sottolineano ancora all'Etui, viene pubblicato proprio nel momento opportuno, cioè mentre la Ue sta strutturando una strategia in materia di salute e sicurezza per il periodo 2013-2020. La strategia ora in corso, quella per gli anni 2007-2012, ha infatti completamente disatteso le aspettative per quanto riguarda la prospettiva di parità di genere. I suoi obiettivi concreti si sono limitati agli infortuni sul lavoro, che rappresentano soltanto una piccola percentuale dei danni alla salute.

La sua attuazione non ha determinato il benché minimo progresso rispetto alle problematiche maggiori, vale a dire il cancro e i disturbi muscolo scheletrici. Ma qual è la realtà, oggi, in Europa per quanto riguarda il rapporto tra donne e malattie professionali in Europa? Il rapporto di Daniela Tieves affronta l'argomento da varie angolazioni. "In una prima fase – spiega la studiosa – forniremo alcune informazioni di base relative alle donne lavoratrici e al rapporto salute-lavoro delle donne. Quindi esamineremo il problema delle malattie professionali fornendo informazioni di carattere gesnerale sugli aspetti storici e la situazione statistica generale nell'Unione europea. Successivamente prenderemo in esame l'argomento donne e malattie professionali analizzando lo schema teorico e la situazione nell'Ue relativa a questo aspetto, utilizzando alcuni dati complessivi. Quindi svilupperemo ulteriormente l'argomento più nel dettaglio e nell'ultimo capitolo approfondiremo la discussione in merito ad alcune malattie specifiche utilizzando dati nazionali. Il rapporto si concluderà con una breve rassegna delle varie possibilità da prendere in considerazione per futuri studi e approfondimenti in materia".

Uno studio approfondito, dunque, che fa il punto sulla letteratura scientifica in materia. Una messa a punto sugli studi già fatti, non una ricerca sul campo. Che certo richiede uno sforzo non indifferente ma che altrettanto certamente sarebbe auspicabile. Perché uno dei nodi emersi è nell'analisi di Daniela Tieves è la scarsa consapevolezza delle differenze che caratterizzano le professioni e i posti di lavoro maschili e femminili. "Una maggiore consapevolezza degli aspetti specifici di genere delle esposizioni e dell'interazione tra vita lavorativa e vita privata potrebbe contribuire a un miglioramento determinante della prevenzione – scrive la ricercatrice nelle sue conclusioni –. Aumentare la consapevolezza vuol dire fare in modo che questo argomento diventi centrale per i rappresentanti della sicurezza e i corsi di formazione dei lavoratori. Inoltre i medici devono capire la particolare situazione delle donne lavoratrici perché così si renderebbe operante un tipo di ricerca attiva che, oltre ad arricchire le conoscenze, costituirebbe un'opportunità di coinvolgimento delle persone nel processo e le metterebbe in grado di contribuire a migliorare la loro situazione.

A tale proposito i sindacati potrebbero svolgere un ruolo di primo piano. In ultima analisi – conclude Daniela Tieves – questo rapporto potrà solo aggiungere un altro piccolo tassello alla realizzazione di un quadro completo della situazione donne e malattie professionali in Europa. Tuttavia i dati raccolti suggeriscono che ulteriori ricerche, una maggiore consapevolezza e azioni mirate al riguardo saranno indispensabili per realizzare la parità in questo ambito".